

Supplemento al numero 171 - anno 71 - Sabato 21 settembre 2019

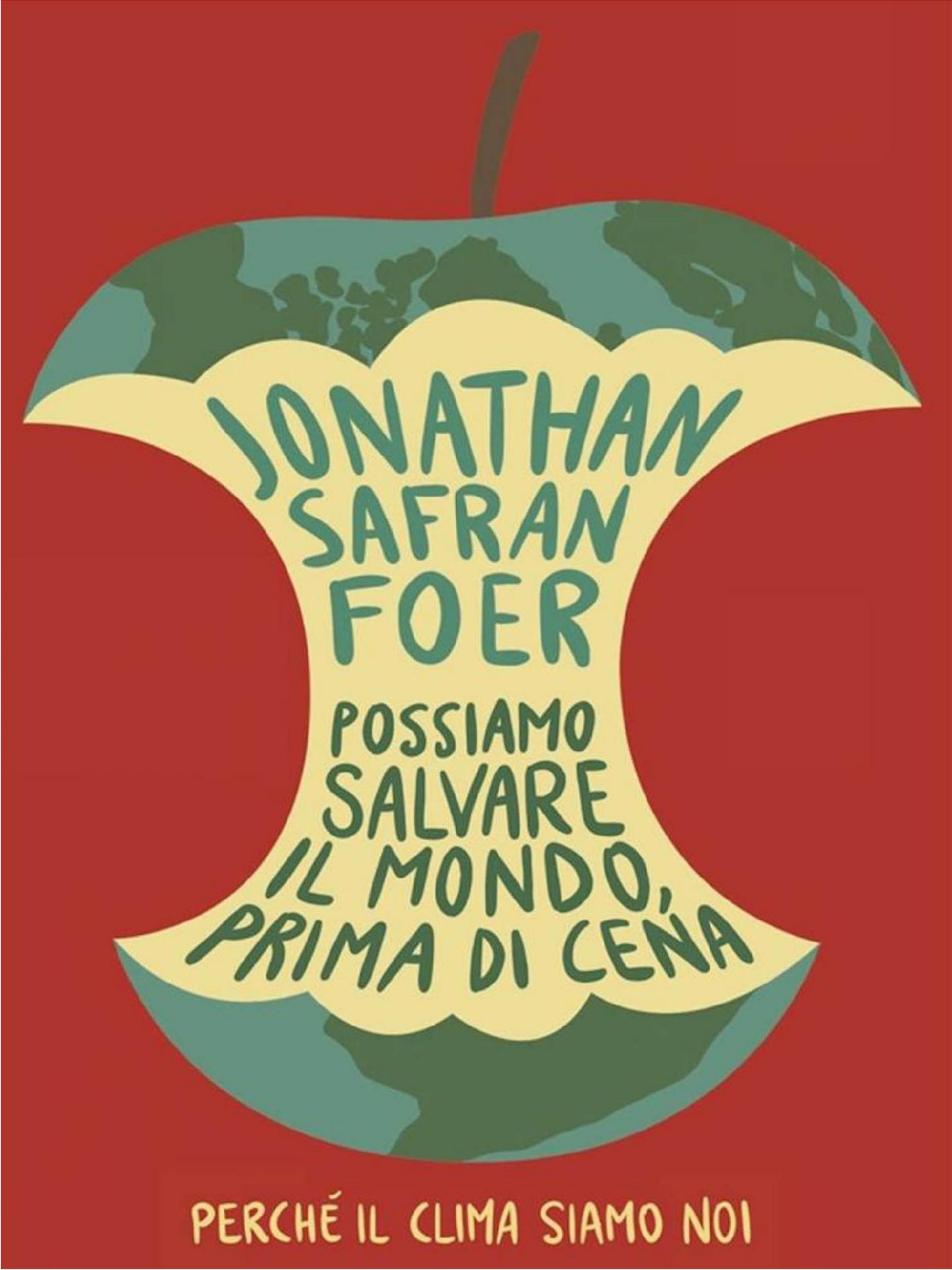
# via Po

Conquiste del Lavoro

CULTURA



Salvare il pianeta



JONATHAN  
SAFRAN  
FOER

POSSIAMO  
SALVARE  
IL MONDO,  
PRIMA DI CENA

PERCHÉ IL CLIMA SIAMO NOI

# Cambiare i comportamenti personali

■ *Intervista a Jonathan Safran Foer*

Siamo quasi al punto di non ritorno. La Terra rischia una nuova estinzione di massa (sarebbe la sesta) se non si corre immediatamente ai ripari. I cambiamenti climatici stanno mettendo a rischio il futuro del pianeta. Il problema riguarda tutti: i governi innanzitutto, ma anche i singoli, che devono prendere consapevolezza della situazione e cambiare le proprie abitudini di vita, a cominciare da quelle alimentari. Si consuma troppa carne, ad esempio, soprattutto nei Paesi più economicamente avanzati (Stati Uniti in testa). E poi c'è chi mangia troppo e chi troppo poco (la questione ambientale pone anche un problema di giustizia sociale). Anzi, spesso chi consuma troppo fa pagare le conseguenze delle proprie azioni su chi vive nell'indigenza. Jonathan Safran Foer, scrittore americano di straordinario successo ("Ogni cosa è illuminata", "Molto forte incredibilmente vicino") ha abbandonato i panni del romanziere per dedicarsi alla saggistica (non è la prima volta). Il risultato è "Possiamo salvare il mondo, prima di cena" (Guanda): un libro originale, ricco di dati scientifici, note, riflessioni, rimandi alla storia americana e alla propria personale (l'autore viene da una famiglia ebrea coinvolta nel dramma della Shoah), che racconta i cambiamenti climatici, ne illustra le cause e i possibili effetti e cerca di spiegare quello che si dovrebbe fare per evitare il disastro definitivo. Cosa assai ardua quest'ultima, perché se è vero che l'opinione pubblica mondiale ha ormai preso coscienza del problema, è altrettanto vero che lo considera ancora lontano, qualcosa che riguarda "altri" (altri popoli, altri luoghi). Lo stesso autore, che pure indica gli allevamenti intensivi di bestiame fra i principali responsabili di questa situazione (inquinano e provocano il disboscamento di aree immense: l'umanità sfrutta il 59% dei terreni coltivabili per il foraggio), ammette di fare fatica a rinunciare ad una buona bistecca (però ci sta provando). Lo incontriamo a Mantova, dopo la presentazione del libro durante la XXIII edizione di Festivalletteratura, conclusa da poco.

a cura di  
**Mauro Cereda**

**Lei dice che la sfida è cambiare i comportamenti personali. E' fiducioso?**

C'erano molte persone che, dopo l'evento qui a Mantova, volevano farsi firmare il libro. Io sono sempre venuto in Italia perché ho sempre avuto ottime esperienze con il pubblico italiano, ma mai come questa volta. Arrivo dall'Olanda e dal Belgio e anche lì ho sempre avuto dei lettori fedeli, ma il seguito non è mai stato così forte come quest'anno. Credo che tutto ciò sia parte della risposta alla domanda: sì, tutto ciò mi dà speranza. Sono tante le persone che davvero ci credono e hanno capito che bisogna passare all'azione individuale. Fino ad ora queste persone erano invisibili, adesso le vediamo. Anche in America, negli ultimi tempi, la conversazione su questi temi ha cambiato tono, ci stiamo muovendo con grande velocità e stiamo andando tutti verso la stessa direzione. Non c'è più il problema di chi nega la realtà dei cambiamenti climatici.

**E' davvero così anche negli Stati Uniti?**

Si e non è solo la mia opinione. Anche l'America, che da questo punto di vista è molto più indietro rispetto all'Europa, ha preso coscienza del problema. Il 70% dell'opinione pubblica, stando ad un sondaggio di circa un anno fa, voleva che il Paese restasse nell'ambito degli Accordi di Parigi. Non solo i democratici, ma anche la maggioranza di chi vota il partito repubblicano. Le generazioni future non ci chiederanno se ci siamo mossi con piena convinzione, ma ci chiederanno che cosa abbiamo

fatto concretamente. La volontà collettiva di agire c'è, ma non possiamo ancora dire se riusciremo a modificare la situazione.

**Lei sostiene che sta aumentando la consapevolezza verso i problemi ambientali, ma gli americani hanno eletto Trump e i brasiliani Bolsonaro, ovvero due "negazionisti". C'è qualcosa che non torna...**

La questione è che l'ambiente non è l'unico problema che ci fa decidere come votare, o perlomeno non è quello più immediato. Negli Stati Uniti, in Brasile e anche Italia sono altri gli istinti che influenzano i voti. Poi ci sono politici che hanno un certo carisma, che attirano gli elettori. Come si fa a spiegare il fatto che gli americani hanno prima eletto Obama e poi Trump? Con il fatto che entrambi sono riusciti a catturare l'immaginazione e la fantasia del popolo. Ma Bolsonaro non è il problema adesso, come non lo è Trump. Diciamo la verità, se fosse stata eletta Hillary Clinton (e io l'ho sostenuta) gli Stati Uniti sarebbero ancora all'interno degli Accordi di Parigi, ma non ne rispetterebbero comunque gli obblighi. Ci sono delle cose da fare che all'atto pratico non facciamo. Quanti sono quelli che hanno a cuore i problemi del clima e del pianeta e sono disposti ad impegnarsi direttamente? Beh, io credo che ci sia ancora della strada da fare. Dovremo essere noi a indicare la via giusta ai leader politici, oppure eleggere leader politici che ci proteggano dai nostri istinti peggiori. Dovremmo prendere esempio dai giovani, che si stanno muovendo in questi mesi in tutto il mondo. Comunque in poco tempo potremmo risolvere il problema degli incendi in Amazzonia: basterebbe boicottare per un mese il consumo di carne rossa.

**Visto che sono così inquinanti, non crede che si potrebbero rivedere gli attuali sistemi di allevamento?**

Il problema è che il manzo, nelle quantità che chiede oggi il mercato, può essere allevato solo con metodi intensivi, industriali. Se invece riuscissimo a decidere che d'ora in poi mangeremo il

25% della carne che mangiamo oggi, allora potremmo davvero tornare ai sistemi utilizzati dai nostri nonni per far crescere gli animali. Il guaio è che l'appetito per la carne è troppo forte. Per pareggiare l'attuale consumo di carne e latticini, ogni abitante del pianeta che viveva nel 1700 avrebbe dovuto mangiare 430 chili di carne e bere 4.500 litri di latte al giorno. Sulla terra ci sono 7 miliardi di persone e quasi tutte desiderano mangiare carne, per eliminare gli allevamenti intensivi occorre ridurre fortemente i consumi.

**I problemi ambientali si intrecciano con altri etici, di equità sociale...**

E' vero, ci sono Paesi in cui non sarebbe giusto ed equo andare a chiedere di ridurre i consumi di carne perché il loro consumo non è quello delle capitali occidentali. Ci sono popolazioni che dovrebbero potere mangiare di più. E' la rigidità della soluzione che è un errore. Le società fino ad oggi privilegiate sono le principali responsabili di questa situazione, ma con i loro comportamenti possono diventare i principali motori di cambiamento.

**Cosa pensa di Greta Thunberg e di chi la critica ferocemente?**

Viviamo in un momento storico in cui ognuno può avere accesso ad un microfono e amplificare la propria voce. Ci sono persone arrabbiate che sono molto contente di ricevere attenzione e hanno il loro piccolo momento di fama perché parlano male di lei e vanno contro l'opinione predominante. Personalmente non riesco a capire come si faccia ad attaccare una ragazza di 16 anni che sta dedicando la sua vita ad una causa in cui crede. Non riesco nemmeno ad immaginare che tipo di deformazione mentale possa avere chi la attacca. Io per Greta non sento altro che gratitudine e rispetto. Io non sarei capace di fare le cose che fa lei, ad esempio di prendere una nave per attraversare l'Oceano, ma dichiarare che sbaglia o prendere in giro le sue decisioni mi sembra sbagliato. Significa non capire il significato dei suoi gesti. Lei



ci sta semplicemente dicendo che dobbiamo riconoscere le conseguenze delle nostre azioni e in questo senso è efficacissima, ci sta rendendo tutti più attenti. La sua lezione, ad esempio, ha influenzato le mie decisioni riguardo al volare. Con i miei figli, durante le vacanze scolastiche invernali, facciamo un viaggio in Europa o da qualche altra parte. Quest'anno abbiamo stabilito di farlo senza prendere l'aereo.

**Nel libro lei usa l'aggettivo "boring" (noioso) per spiegare come viene raccontato il problema dei cambiamenti climatici...**

E' così. E' facile fare emozionare il lettore, spronarlo ad impegnarsi, ma poi è difficile fargli mantenere viva questa sensazione nel tempo. Io se guardo un film in aereo spesso piango, ma quando scendo me ne dimentico. I sentimenti non rimangono fissi abbastanza a lungo. Dobbiamo imparare a parlare di questo problema in una maniera che perduri. Servono forse messaggi più sintetici, che mettano radici nell'opinione pubblica.

**Pensa che l'informazione su questi temi sia sufficiente e accessibile?**

Io credo che oggi nessuno abbia difficoltà ad accedere ad informazioni corrette, forse c'è stato qualche problema nel passato, ma non è più così. Adesso siamo informati, eppure i nostri comportamenti non sono cambiati di molto e non siamo diventati tanto più attivi. Le informazioni sono un dato necessario ma non sufficiente. E quindi, cosa servirebbe per invogliarci a vivere in maniera diversa, a cambiare le nostre abitudini? Un uragano che colpisce la nostra città? La morte di membri della nostra famiglia? Non lo so...

**Lei è uno scrittore di successo: non ha pensato di trattare il tema dei cambiamenti climatici con un romanzo invece che con un saggio?**

L'ho fatto ma ogni volta che ho pensato di strutturare un romanzo attorno a questi temi l'ho trovata una cosa un po' scontata, banale. In fondo ci sono già i saggi... In realtà sarebbe utile se qualcuno scrivesse un romanzo davvero appassionante sui cambiamenti climatici. Abbiamo bisogno sul serio di trovare nuove modalità con cui raccontare i problemi ambientali.